

Roberto Cogo

**DELL'IMMERGERSI E NUOTARE
(WILD SWIMMING)**



attiliofraccaroeditore

La Biblioteca di Rebstein (XXXIII)



Roberto COGO

ROBERTO COGO

**DELL'IMMERGERSI E NUOTARE
(WILD SWIMMING)**



ROBERTO COGO
DELL'IMMERGERSI E NUOTARE
(WILD SWIMMING)
(2011-2012)

*Queste poesie sono dedicate ai luoghi che le hanno originate: fiumi, laghi, torrenti, ruscelli, semplici buche d'acqua di risorgive o piccole cascate. L'attrazione per gli ambienti naturali immersi nella natura e nel silenzio mi accompagna fin da quando, da piccolo, passavo le estati a tuffarmi e a nuotare nel torrente Leogra, al Ponte Canale, nei pressi di Schio. A causa del progressivo aumento del prelievo e della canalizzazione delle acque per scopi civili e industriali (che lascia in secca per buona parte dell'anno il corso principale del torrente), adesso sono costretto a risalire la Valleogra e le altre vallate del territorio altovicentino alla ricerca dei luoghi in cui la mano pesante dell'uomo non abbia ancora avuto la meglio sull'ambiente — il che non è sempre uno svantaggio. Le poesie fanno riferimento, comunque, a diversi altri ambienti, più o meno noti in Italia e in Europa, tra cui i fiumi (comprese risorgive e bacini lacustri) Reno, Danubio, Tevere, Piave, Brenta, Isonzo, Meduna, Noncello, Livenza, Natisone; i torrenti Astico, Leogra, Timonchio con i loro innumerevoli ruscelli e rii tributari delle valli adiacenti. Voglio nominare lo scrittore ed ecologista britannico Roger Deakin che, con le pagine del suo splendido Diario d'Acqua (*Waterlog, A Swimmer's Journey through Britain*), ha dato sostegno e forza alle mie idee e riflessioni sull'antica pratica umana dell'immergersi e nuotare; così come il poemetto Dart che la poetessa Alice Oswald ha dedicato al corso e all'ambiente creato nei millenni in terra d'Albione dal fiume che dà il titolo alla sua opera. Ringrazio anche l'amico poeta Giovanni Turra Zan che mi ha fatto scoprire i due scrittori britannici.*

R. C.

APERTURE



cosa ne sanno più gli italiani dell'immergersi e nuotare nei fiumi e nei torrenti—del gusto della sospensione e del galleggio——un sedile di pietra dove starsene a scrutare la volta dei rami e delle foglie—là dove balugina una luce riflessa tra penombre e spiragli di cielo

quando il gelo dell'acqua scivola sulla pelle—la luce del sole crea ragnatele mobili sul corpo——solo l'ondeggiare e lo sciacquio ad accompagnare il movimento——cosa passa in testa è un flusso—si libera un passaggio rimuovendo ogni incrostazione

il silenzio è una presenza viva dove l'acqua scroscia—l'occhio scorge un'ombra di vita raccoltasi senza timore——ricollocare lo sguardo a filo d'acqua con la mente a vagare——la ricerca e la scoperta dei luoghi vale molto più di un trovare senza sforzo

pulito curato bene organizzato——niente di più lontano dal rinvenire una buca d'acqua fredda dove calarsi dopo valli e boschi in sfilata—quando sgorga e scivola libera tra le pietre—quando tutto balla in un cono di luce——abdicare ogni miseria nel cristallo delle acque

cosa ne sanno più gli italiani di fiumi puliti e anse pescose—dove pesci e membra umane convivono nella quiete——la differenza scompare tra le increspature galleggiando a filo d'acqua lungo un liscio orizzonte——
anatre di passo seguono rotte senza alcun timore

nuotare sul filo della corrente—torrenti fiumi laghi tranquilli——poi pericoli sommersi in acque ruggenti o sabbiose buche di cave abbandonate——spingersi verso il basso levando in cielo realtà e sogno——
lasciando il corpo intero in balia della mente fluviale

dalle viscere sgorga dentro il giorno una limpida linfa—dall'incontro di falda si forma uno specchio di luce——l'occhio della terra pregno d'umori—nubi arricciate ad allungarsi evaporare e svanire——effondersi pigramente nel volo solenne di un airone cinerino

scoprendo angoli di cielo scavati alla terra e abbandonati——mani violente e mezzi del disastro passati ad altro sito——dalla noncuranza a generare altra vita inconsapevolmente——nuotare nei posti più impensati dove neanche sognereste di intingervi le dita

fiumi profondi calmatisi nelle piane o in anse di detriti a formare piscine naturali—fiumi di nuotatori e di tuffi dai rami—i salici e gli ontani a custodirne le rive——cosa ne sanno più gli italiani del desiderio irrefrenabile di immergersi e fluttuare

la pelle levigata di fresco esalta il punto d'eccitazione—l'effetto del gelo nelle ossa—lo stacco delle scaglie corrose da acidi e fumi a nutrire un fondo di ghiaie o di placide melme——s'impenna la linea del piacere e pare di sognare vagando tra le nubi tutto il santo giorno

pesciolini brucano tra i peli e nello stretto tra le dita—un nuovo modo una nuova conoscenza una realtà sempre cangiante—a filo d'acqua come stesi sulla lastra di falesia incendiata dal sole——l'ebbrezza segue il gelo nel graduale riemergere delle ossa

nelle acque del torrente una nuotata a tappe fin sotto il ponte——di masso in masso l'esercizio del respiro al rincalzo di energie—di poesia in poesia s'impregna il corpo al calore delle grandi rocce roventi——la pratica del nuoto quando gli arti reclamano altro gelo

ormai sbollentati da bagni e docce—cosa ne fanno più gli italiani di
endorfine e adrenalina in sovrapproduzione——di vene e capillari dilatati
da immersioni improvvise nel rigore delle acque—le lunghe nuotate fino al
limite della notte——il ridisporsi al beneficio dei contrasti

un corso d'acqua limpida e fresca—ciottoli a dormire sul fondo——
erompe l'umida felce dal silenzio muscoso del bosco—il merlo acquaiolo
festeggia l'antica sagra delle penombre——dopo la cascata ci sdraiamo
intenti a gorgogliare tra le bolle

quanti fiumi quanti laghi quante pozze d'acqua sempre nuova—
consistenza odore leggerezza—il sapore a variarne il nuoto l'immersione—
—acqua sovrana libera di fluire—acqua da inseguire dove ancora non è
niente——acqua per semplicemente stare

la libera scelta del luogo dove affogare il nostro malcontento—nel cloro di
piscine ammorbate da corpi e voci in eccedenza o nell'azzardo incerto della
leptosirosi——nel silenzio gocciolante tra le pietre ecco l'ala appuntita di
un'egretta a indicarci la scelta

RITORNI



puntare al *martin pescatore*—fossa invasa d'acqua adesso un turbine di verde——il tempo trascorso in questo luogo—attimi estesi nel susseguirsi di stati della mente——acque ora stagnanti o allegre ora impazzite in visioni—gli incontri con le invisibili presenze

grosse pupille di guano bianco impresso sulle rocce——curiosità di sguardi in reciproco interesse—si trasmettono dati in un fluido bisbiglio o nel rombare delle stagioni——sviluppando un diverso pensiero su impronte evanescenti—sui rapidi segni nello scorrere della corrente

i massi immersi creano rapide di schiume e mulinelli——bagliori di luce riposano nelle anse tra i detriti——con la coltre ombrosa degli alberi a custodirne la quiete donando compagnia ai legni galleggianti—nel fogliame scivolato a valle tutto un fradicio che leviga e marcisce

qui annotammo il mutamento lasciandolo insinuarsi dentro il corpo——la rugiada degli eventi nella carne—la mente tra tempo e luogo——stagioni impetuose trasudarono pelle e roccia—l'umidore s'insinuò tra mobili ombre su stradine di ghiaia——così senza saperne nulla

le mani in tasca insperate—gli occhi a terra ad annusare i silenzi del cammino—le parole accolsero lo scroscio del torrente a fondo valle—piombarono eleganti nel verde sonoro arricchite di grinze come cerchi d'argento—così la luce rimosse ogni usata decisione

il vero e il giusto in ogni presenza—non urli o schiamazzi—non atti affranti poi dispersi—il centro fu sospeso tra fanghiglia e casa—non la spinta disperata dell'uomo—solo luce e acqua—riflessi di un cielo pervaso dal transito delle nubi—nient'altro che assenza

un tuffo nel gelo delle acque—nuotare a fil di vento controcorrente—se il sogno muore ecco un altro riflesso in superficie—nello stormire delle foglie dove frulla e ronza il popolo degli insetti—si nasce e si muore mulinando bracciate—nel ritmo del respiro si rincorre l'aria

cervi volanti in un volo ubriaco tutto sbilanciato all'indietro—sguardi immersi nel verde tra insetti e pesci—l'altra parte trasforma e s'allontana nella scia aperta sul fondo—una biscia in fuga tra i sassi verso luoghi occultati nel cristallo—fu uguale e diverso

rinnovano energie psichiche a nuoto nelle acque gelide——da un masso a un altro fin sotto il ponte succhiando calore in corpo nelle soste——gli arti reclamano altro gelo——anche le ossa sono pregne d'endorfina——ogni muscolo canta la sua gioia——ogni organo freme ed esulta

mulinando sul dorso a braccia aperte pulsano le cose——il cielo vibra di luce non abbaglia ma travolge——un alito vitale fascia alberi e arbusti in vincolo di lentezza——l'aquila pescatrice volteggia——uno sguardo in picchiata tra wild swimming e poesia

nel folto per non udire più voci o rumori——sotto la cupola verde dove l'acqua si ferma bisbiglia o prega——aironi ed egrette tramano nella melma——gli alberi un tempio il cielo un arabesco——tuffetti e svassi sulla riva——riflussi di corrente la fiumana del pensiero

nelle vene gelate circola la chimica che inebria——acque gelide di vita fin sotto le montagne impattano sulla pelle——scivola il velluto di un vento smeraldino sul corpo minerale——l'eco di un ritorno al luogo segue un tuffo senza indugio——nuoto e mutamento

sarà pace e foglie—sarà luce e giorno in silenzi d’usignolo—il ritmo delle cicale a remare nel torrente——saranno ancora una volta spessori di terra e quiete contro un cielo di fatti azzurri—sarà roccia e sabbia lambita da un riflusso di luna——sarà tutto o niente

la pelle risplende di mille goccioline frizzanti——il moscone verde in appoggio sul polpaccio prolunga la proboscide in un assaggio—tutto per un contatto tutto in un riflusso—un trascorrere di dati dall’acqua alla mente——si rinnova nel tuffo la liquida guaina verde

l’occhio si muove fluttuando coi pesci——il cervo volante col merlo acquaiolo—una coppia di tremule ballerine gialle—sullo sfondo farfalle marroni e bianche—il ragno rossiccio pencola dal ramo—la vespa scende in volo radente—una pulce d’acqua e un dragone volante

s’odono usignoli in controcanto—il tordo eremita si nasconde nel folto—un grido acuto di poiana in lontananza—il ronzo frenetico dei mille insetti—un corpo liquido nel silenzio del torrente——dal punto di vista dell’acqua il risveglio dei sensi in emersione

ALLUVIONI



ecco la permanenza nel repentino mutamento——l'argine rimodellato dal
furore delle acque——i massi trascinati a fondovalle da vaji e spaccature a
precipizio dalle montagne——la cascata delle immersioni ricoperta da
schegge e detriti——dove sono finiti tutti i pesci?

sul prato della mente all'ombra della nube——contare petali e rami inseguire
voli d'uccelli——le piogge hanno travolto gli ultimi topinàmbur cresciuti
sulla riva——alti steli tenaci di fiori gialli piegati ad annusare le pietre——il
nido dello svasso tra le radici del giunco al riparo dalla corrente

nebbia in calo sugli abeti dove il vilucchio s'abbarbica ai tronchi——i rovi
secchi quasi spenti——svetta l'iris di palude in violento arancione sull'argine
in pendenza——nubi rientrano al rifugio dei venti tra memorie di gocce
sospese a mezz'aria——nascono da sempre i topinàmbur sul greto del
torrente

attento alla durata eppure avvolto dal cambiamento——al calare
dell'inchiostro sulla carta rinnova il ciclo alle cose——quest'uomo privo
d'ingegno e di talento si nutre e vive d'immagini sfuggenti——al calare
dell'inchiostro sulla carta verdeggiano erbe di nuovo

coperto anche il masso dei tuffi da ciottoli e detriti—nella conca amena delle acque verdi due anatre esplorano la riva——increduli becchi schiusi ai piedi nudi del bosco declive—il gioco severo della trasformazione riordina il mondo delle cose——l'uomo adesso lecca le sue ferite

entropia è una scarica salvifica di caos nel sistema——il torrente in piena ridisegna le sue sponde—al calare della luce il buio sommerge ogni ombra—nel dubbio ecco il taglio dell'accetta sulla mente——l'imprevisto mentre sfigura il troppo delle dimenticanze

entropia è rimescolamento e comparsa di un furore tra le acque——la ciclica alluvione il crollo dell'argine il futuro smottamento——qui dove fanghiglia acqua e terra rivestono d'orrore i vuoti della mente—qui dove l'oblio sommerge ogni danno e di nuovo s'infoiba

entropia è lo stesso pietrame accatastato——caos che punge il difforme abbaiano rabbia al vento——un nuovo equilibrio tuttora indeciftrato——entropia è il diverso che sfanga ogni certezza——ricomparsa dell'ombra dopo un tossico abbaglio——entropia è instabile nulla

quanta pioggia quanta nebbia in questo cielo mancante——visioni in
sprazzi d'azzurro evanescente trapassano le cose——s'incidono altri
simboli altri segni——marcano geroglifici i tronchi vecchi dei faggi——poi
la nudità dei lecci la puntuta titubanza dei pini là dove scorrono memorie

quei liquidi richiami ai tempi più piovosi——cycloni alluvioni turbini
mulinelli su luoghi malati o già infetti——l'umano avanza i suoi motivi——una
mano che stringe e afferra ma non apre——un regno impigliato nello
strascico dei bisogni a saccheggiarne il fondo

tempo di piogge——tempo di acque atroci sporche di terra e fango——
sudice di cronaca e storie come scorie raccoltesi nel tempo——il tempo
del raccolto segue la semina del cemento——il tempo di un momento
impazzito dopo il saccheggio lungo l'alveo ghiaioso del cosmo

entropia come energia che evolve——misura del disordine o processo
irreversibile——freccia temporale d'organismo scagliato ai margini del
tempo——sistema aperto nel flusso continuo di materia-energia in
relazione di scambio——inquieta misura di un fluido equilibrio

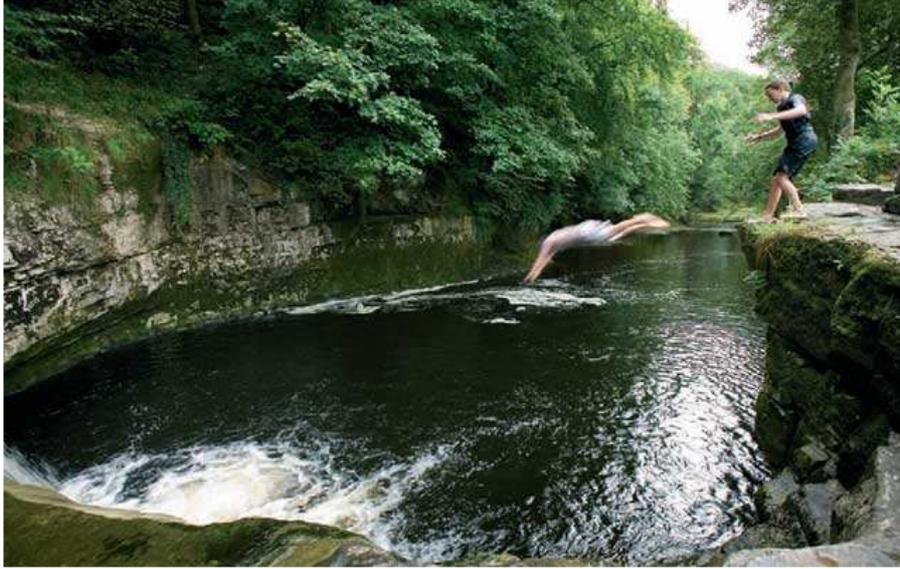
il tossico delle endorfine nuota nel gelo limpido delle acque——il cervello versa oppiacei nelle vene e tutto tace——non sente più le voci né i rumori dilatati nel flusso tra le onde——il corpo tace incendiando il vuoto nel pensiero——compensa le notti insonni con lunghe nuotate tra le secche

scivola il velluto dell'acqua sulla pelle——un vento smeraldino lo commuove creando l'eco di un ritorno a casa——dopo le alluvioni immesso nel calore estivo——il tuffo senza un indugio la nuotata dal sapore minerale——l'impatto rigenerante col segreto dei monti

deve effondere nel fruscio delle acque——deve percepire il cristallino fluire temporale——seduto in argine al fresco in una valle sconosciuta——un torrente brulicante di vita——nel dibattersi del piccolo pesce catturato dalla nutrice——i riflessi d'argento di una morte lenta per asfissia

nessuna comoda entrata in acqua——poco spazio per distendersi e oziare——nessuna attrazione per turisti e villeggianti——questo è quando la mente richiede d'indugiare——particolari sfumature e riflessi sulla pietra brunita dove tramonta il sole——per carpire ancora il bello

WILD SWIMMING



ora osservo l'acqua sconvolta la polvere smossa il verde smeraldino resosi
fanghiglia——ora noto l'incedere degli uomini sulla terra——l'agire brutale
che sconquassa——ora osservo il graduale riassorbirsi delle voci——
l'autonomo rigenerarsi del luogo——il flusso ininterrotto

ora come in altre vite osservo e annoto——partecipe nudo nel riverbero
d'onda attendo——rivivo in un'ultima immersione tardo estiva——qui dove
l'acqua è dura all'impatto trascendo il caldo velluto marino——minerale
abrasione franata dalle rocce——il torrente mi spinge in basso

ora il cocktail chimico viaggia nel corpo——ora la coscienza giace con gli
avanzi del sole sulla pietra——sul cemento della vecchia diga squassata dalle
acque——dal canale paratie crepate a immettere un esile flusso vitale——
ora è movimento ogni reazione stimolo ogni sentore

questo nuotare con gli occhi a filo d'acqua——questo fluire danzando sul
dorso con lo sguardo in azzurro——ora questo è cielo in arborea
cornice——questo è nuoto selvaggio tra alberi e arbusti macilenti——il
severo contrappunto delle rocce——uomo-animale-pianta in memoria e
saluto

wild swimming di settembre quando tutti hanno mollato—il silenzio pende dalle ali bianche di un'egretta—risale la valle nel riverbero di un sole sperso tra i vapori a ridosso dei monti——il più bel regalo attende nell'acqua verde del torrente——l'ombra distesa sui sassi del fondo

mormora l'acqua di luce e calore—una nera banda di rapidi pesci dona mistero al luogo——spruzzi e bracciate in un abbraccio sfuggente——umani innamorati pronti al tuffo—nel cristallo infranto l'assidua curva delle increspature——l'attesa di un tempo che risparmi il sogno

nell'attesa del sogno la libera scelta del luogo——piccole oasi neglette ai confini naturali del mondo——rametti divelti di felce a galleggiare nel verde acceso dell'aria sul fondo scuro delle acque——voci di torrente tra richiamo e lamento—improvvisate risate i versi femminili i canti

i cavèdani predano gli avannotti—s'impossessano dei luoghi acquei—saccheggiano uova galleggianti nel viscido——qui dove l'acqua mormora solo resti avanzi bottiglie rotte——umani innamorati sforniti di contatto——cavèdani e trote per un'eterna competizione

wild swimming d'autunno nel blu sotteso——il verde cristallo e un fruscio
 tra i massi—svelta immersione poi al sole sulla pietra rovente—un tuffo
 una breve nuotata poi di nuovo calore——contrasti a svecchiare i sensi—
 organi in turbolenze—secrezioni di un corpo in vita

spume bianche tra le pietre—schiume a defluire in lenta dissolvenza——
 assorbo ritmo e calore assorto tra le erbe——la luce amplia il proprio
 potere nello stretto della valle—muore volentieri per rinascere in un tuffo
 dal masso più in alto——assorto assorbito dissolto

luoghi per immergere il corpo—per nuotare nel viola delle acque
 risorgive—respiro forte per farmi coraggio——paura di annegare alle cave
 di preara—sprofondando nel terreno scavato——sfruttamento della
 pietraia——l'acqua che riemerge da ogni crepa——tutto riaffiora si rifà
 presente

un'instabile fondo attrae ripide sponde franose—vinco solitudine e paura
 sciabordando col respiro tra le tempie il corpo in abbandono—qualcuno
 ha nuotato qui prima? ha speso una parola all'incanto deserto di cava?——
 qui tutto dipende dallo zaino rosso posato in bilico sul masso bianco

l'acqua fa rumore quando cade quando scorre—l'acqua incede arranca
 riempie scava corrode—l'acqua modella senza fretta deforma cambia
 travolge—l'acqua scompare tra anfratti e crepe riemerge più avanti vuole
 andare—cerca il cielo il mare il volo—l'acqua risale non vuole finire

oltre il salto la vita——oltre il frastuono la cascata e un nugolo di insetti—
 esseri nascosti attraversano rapidi lo specchio——da una sponda all'altra la
 ricerca di un alimento——quattro bracciate nel buio quattro parole in
 dono al calare del buio——tutto un fluire di silenzi nel cielo viola

qui finisce il mondo—qui si carica d'umido il folle parlamento umano——
 la luce si fa filtro si fa camera il silenzio——nel fitto dei rami abbandonati
 l'abbraccio protettivo e tenace——si ricongiungono lembi ad ogni fendersi
 dell'acqua——ogni crepa che l'uomo scava e non dura

lo scrosciare del cielo al tramonto——immerso fino alle orecchie nella mia
 pozza profumata di silenzio——l'aria violetta contro il nero delle alture—
 —una nuvola s'accende mentre esce una stella——merli rimano
 l'avventura del giorno——respiro l'immensa periferia dell'universo

affido la penna alla corrente del cosmo

COMMENTI
(Fuoco amico)

*

Ci sono lavori che trovano un poeta nel suo stato di grazia, quando riesce naturalmente a coniugare il detto ed il non-detto, le tensioni e la pacificazione, e dunque a fornire una chiave – propria ma anche universale – per leggere gli uomini e la realtà. Allora succede che le parole all'apparenza sgorghino da sole e si scavino una forma, che in *Dell'immersersi e del nuotare* non è esattamente quella del verso canonico, ma di un flusso che assorbe ed insieme accompagna: come nuotare, appunto, ed al tempo stesso farsi portare dall'acqua che scende per gravità, scoprendo o riscoprendo angoli ed emozioni che i nostri sensi anestetizzati faticano ormai a cogliere. C'è tanta natura, dunque, in questo splendido lavoro di Roberto Cogo, ma c'è anche tanta, tantissima umanità, in cerca di quell'equilibrio instabile tra “immersersi” e “nuotare” che forse, fra tutte le cose che possiamo fare, è quella che assomiglia di più alla leggerezza del volo.

Francesco Tomada

*

E' tutta nel refrain che apre il poemetto di Roberto Cogo, sugli italiani, sul loro non sapersi più concedere alla natura, averla violata per bieco interesse di *schèi* e mattone, la semplice, Leopardiana filosofia di un autore che, fortunatamente per noi, non è ancora stanco, o pago, di cantare la bellezza del cosmo, che continua a indagare, a titillare le entità naturali, in quella linea “Lucreziana” di poeti moderni, che da Zanzotto scende per Bacchini e Pennati. Qui Cogo entra nelle acque dolci di fiumi, laghi o ruscelli, per suggerirci che il brivido cercato assurdamente negli assembramenti osannanti al capo di turno o allo sballo chimico per disperazione, diventa farmaco in quello prodotto dal gelo dell'acqua, nel riappropriarsi di una solitudine necessaria per “ricrearsi”, per armonizzarsi cioè con le creature. In versi orizzontali, spezzati Cvetaevianamente da trattini, l'autore ci fa immergere nel suo fresco canto, ci spruzza addosso le gocce di un benessere finalmente, etimologicamente vero.

Fabio Franzin

*

Parlai a Roberto dell'autore inglese Roger Deakin un po' di tempo fa, e oggi me ne pento: ora infatti rischia la propria salute (io penso rischi la vita, ma lui dice di no) in freddi torrenti e laghetti creati da escavazioni di cava, dove la dolina di crollo è possibile e il risucchio del poeta potrebbe condurlo a prematura scomparsa. Tutto ciò per scrivere poesie, oltre che per recuperare la propria natura animale (in senso goodmaniano), che a lui, nato in una sorta di *modern family* precorritrice dei modelli famigliari attuali, e persosi poi per anni nella letteratura anglo-americana, non fu dato modo di sperimentare in gioventù. E' un pazzo e va fermato. E' folle in senso postmoderno: elimina il soggetto dalle sue liriche, ma tenta di eliminare anche l'autore che le scrive. Lo fa risorgere però in una forma post-liberale, come una monade estetizzata e desiderante che nuota e vede attorno a sé microcosmi *green friendly*. Ecco, questo è l'*Habitus* di Roberto. Quella totalità durevole e cumulativa di esperienze personali e culturali che egli porta con sé come risultato dell'esserci nella storia. Lo stesso *Habitus* poetico di Roberto è un concetto soggetto-specifico e non può essere sistematizzato o aggregato: è unico dell'individuo-poeta-Cogo e richiede quindi un soggetto specifico e non collettivo. Tale concetto, che implica quindi consistenza a livello dell'individuo, diviene *self-contradictory* (ma lui ama ogni *wild swimming* nella contraddizione) nel contesto di una poesia che rigetta qualsiasi idea di un *Io* durevole, consistente, coerente ed individuale. Questa mi sembra la disciplina poetica di Roberto: la costante ambivalenza e contraddizione tra *Habitus*, *Self* (celato in una *radical-wilderness* più postmoderna che realista) ed *Environment*.

Giovanni Turra Zan

*

Tonfi e soprassalti del cuore (*sul prato della mente all'ombra della nube, tra permanenza e repentino mutamento sull'argine in pendenza, questo nuotare con gli occhi a filo d'acqua o danzando sul dorso con lo sguardo in azzurro*)—che colmano il silenzio del fluire d'altri silenzi musicati di natura nel crepitio dell'esistenza che qui è paesaggio di sponde scavate dal discendere dei fiumi: sponde e volumi d'acque offerte allo sguardo di un nuotatore sapiente e innamorato nel variare dei luoghi e delle visioni che gli pervadono i sensi in una osmosi intrisa di panica commozione a sgorgare nelle trasparenze e tralucenze riflettenti del farsi e del fluire stesso della poesia: in ciò che è divenuto questo canto intessuto di portanti tramature prosastiche "Dell'immergersi e nuotare" nella selvaticità del mondo naturale. In musicata e dolorosamente umana comprensione.

Camillo Pennati

*

La poesia di Roberto Cogo è una sana pratica di rinvigorimento primordiale dell'identità, tramite l'adesione all'evento minuscolo che fugge allo sguardo distratto dell'uomo moderno. La postura scelta è quella Zen, meditativa, pur conservando una vis polemica che punta il dito sugli *italiani che non sanno*, sperando che riaprano gli occhi, per abbracciare il bene. Che qui consiste nel ritornare al centro di un cosmo d'acqua, di un grembo, gelido tuttavia, non madre ma padre, maestro che muove adrenalina e endorfine, che tempra ad una vita difficile, ma piena di bellezza. Una bellezza resa in sequenze paratattiche in cui due ritmi si sovrappongono: quello versale e l'artificio retorico della doppia linea, che definisce la cellula proposizionale. A dare ulteriore dinamicità alle quartine è il racconto, dove la quiete è spesso rotta da scariche salvifiche che ridisegnano il sistema, in un moto perpetuo di creazione e distruzione, ma vissuto con uno sguardo antileopardiano: al pessimismo inconsolabile del marchigiano, Cogo contrappone la serena curiosità di un fanciullo disincantato: un paradosso che rende questa poesia unica nel panorama italiano.

Stefano Guglielmin

*

Leggendo le poesie di Roberto Cogo, contenute in questa sua raccolta, il desiderio di gettarsi nel primo fiume che si incontra, sorge spontaneo. Certo, perchè la sensazione di dissolutezza, cui il poeta lascia spazio, rappresenta, per me, la fonte prima di quest'opera. Leggendo, vien voglia di procedere verso la sorgente, metafora della nascita delle nevrosi quotidiane cui ormai la nostra società ci sta abituando. In questo procedere, attrito dopo attrito, roccia che si infrange, guizzo, incontrando bellezza semplice ma anche sensazioni spiacevoli, pian piano, fiume dopo fiume, si raggiunge una maggior consapevolezza di quello che è il rapporto uomo-natura. Il poeta sembra ricordarci un passaggio cardine dell'esperienza umana, quello situato nel tempo arcano, quello che rappresenta tutto ciò che è molto più vecchio di noi, che esiste da sempre, un tempo fatto di pietre levigate e di acqua che scorre.

Alessandro Cocco

*

Dal poemetto di Cogo imparo che ci sono anche altri uccelli - pur avendoli visti, ma non avendo saputo nominarli - in particolare qui nel vicentino, oltre al comune merlo, alla tortora e al passero. Mi procurerò una guida all'avifauna acquatica locale, così come ho curiosato su internet per vedere come siano l'egretta o l'aquila pescatrice. Imparo inoltre che ci sono dei luoghi dove sembra che anche il Veneto conservi un po' di natura, e che possa costituire materia e ambientazione per un poemetto come questo, assieme e al pari delle valli del Reno e del Danubio. Ciò che mi colpisce è che, letto così, il territorio veneto - incluso nel catalogo dei luoghi trattati, e nel quale Roberto scorrazza più spesso - non può che apparirmi come una rete di pozze mitiche. L'acqua, nelle sue parole, conserva i significati simbolici fondamentali di sorgente di vita, mezzo di purificazione, e centro di rigenerazione, per la forte connessione che in tutto il pezzo permane con la luce, il freddo corroborante il corpo, e il brulicare di esseri piccoli e sconosciuti. Anche la sezione *Alluvioni*, nonostante si tinga di fango, conserva il pulsare primigenio che Roberto sente delle acque in cui si immerge, e si integra perfettamente nel ciclo, richiamando per tratti quegli italiani che 'non ne fanno più', evocati in attacco. Roberto invece è uno che vuole saperne, e che non ha bisogno che il territorio si faccia guardare e richieda attenzione, come durante l'ultima alluvione del novembre 2010, ma lo pratica.

Alessandra Conte

*

La riconquista dell'acqua, attraverso una pratica sempre più diffusa nel vecchio continente, il wild swimming, significa orientare le proprie scelte in direzione di una coordinata 'di natura'. Ma significa anche, per un autore coltissimo e abilissimo nelle pratiche della traduzione internazionale e della versificazione, riconquistarsi uno spazio di autonomia, un territorio di sostanziale, controllatissima libertà. Come leggere questi versi distesi in partiture da simil-prosa, poemetti in prosa che hanno perso la loro *allure* libresca, se non come strutture ritmiche flessuose e fluide rese tali da una necessità e congrua configurazione sintattico-prosodica che sembra talvolta mimare lo scorrere, ora rallentato ora accelerato, dell'acqua? Non più, 'dietro il paesaggio', bensì 'dentro il paesaggio'. Come dire, più il Luzi creaturale e cosmico che lo Zanzotto metapoetico, la scrittura di questo ottimo poeta che sa andare oltre le strettoie del verso canonico o novecentesco, ci ricorda che la poesia è anche pratica di un attraversamento e di una immersione, che molto hanno a che fare con l'ascisse dell'*Ethos* e dell'*Epos*, mai disgiunte e mai venute meno: un simbiotico "esercizio del respiro" che ci restituisce al nostro essere nel mondo, elemento tra elementi di un sistema planetario, che "affida la penna alla corrente" al suo ritmo, al suo respiro.

Manuel Cohen

*

Quando Narciso si avvicina alla fonte per bere - specchio d'acqua argentea e incontaminata, a cui non si sono mai accostati né uomini né animali, protetto da un bosco fitto - viene preso, vedendo la propria immagine riflessa, da un'altra, inestinguibile, sete. E così, Narciso, innamorandosi di una speranza senza corpo («spem sine corpore amat»), muore nel desiderio di sé, cioè nell'esclusione dell'altro.

L'*io* di cui parla Roberto Cogo, giunto nei pressi dell'acqua, non ha alcuna esitazione e non si ferma sul limitare: si immerge e nuota. Oltrepassa lo specchio. L'immersione, salvifica, permette allora - nell'uscire dall'involucro del sé - di percepire «il vero e il giusto in ogni presenza», l'assoluto che è naturale. La fonte in cui nuota l'*io* non è un microcosmo chiuso che riflette, in minore, il mondo di fuori, ma è semplicemente altro rispetto ad esso: «qui finisce il mondo--qui si carica d'umido il folle parlamento umano».

Queste poesie ci dicono sì della geografia affettiva di Roberto, ma soprattutto - attraverso la natura - hanno un sentire etico e ci parlano dell'arte di immergersi come possibile salvezza nell'ascolto dell'altro. Ciò che, in definitiva, si preclude Narciso, il quale si condanna - con Eco - all'autoreferenzialità senza parola. Forse, però, come sostiene Auden, gli antichi greci si sbagliavano: Narciso, soggiogato dal tempo, sarebbe stato alla fine libero dalla brama delle cose e dei corpi, dunque «rational and reconciled» all'esercizio dello *wild swimming*.

Giovanni Borriero



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XXXIII)